

Parrocchia Annunciazione di Maria Vergine

Vittuone - 2011

**IL MAESTRO CI INTERROGA**  
**Domande di Gesù nel vangelo di Luca**

a cura di Luca Moscatelli

## introduzione

Normalmente ci si accosta al vangelo per avere risposte. Ci accorgiamo in fretta, però, che nel vangelo Gesù pone parecchie domande. Fedele a uno stile ebraico di insegnamento, il Maestro di Nazaret vuole istruirci dialogando con noi. Egli non vuole discepoli-contenitore, bensì discepoli-in-ricerca. Già solo questa constatazione imporrebbe una profonda revisione del nostro modo di concepire la vita di fede personale e ecclesiale. Ci restituirebbe la piena consapevolezza del nostro essere permanentemente discepoli; ci suggerirebbe di rivisitare la nostra concezione della verità, intesa non come qualcosa da possedere ma come una realtà (una relazione) dentro la quale dimorare; ci porterebbe a considerare la comunità ecclesiale come una fraternità grazie alla quale poter procedere in una ricerca condivisa. Questi sono gli obiettivi che ci proponiamo in questo itinerario biblico all'interno del vangelo di Luca.

*Perché ci occupiamo delle **domande** del Signore?* Sono domande rivolte da Gesù a personaggi del racconto, ma «escono dal testo» e si rivolgono al lettore / ascoltatore. Le domande di Dio nella bibbia sono importanti: coinvolgono e aiutano a fare il punto (cf p. es. «Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: dove sei?» Gn 3,9). In questo modo il testo forma il suo lettore. In particolare il testo di Luca ha in vista un lettore-discepolo che impari a essere interprete della propria storia (personale e comunitaria) alla luce della storia di Israele portata a compimento da Gesù. L'evangelista è persuaso che nella vicenda di Gesù è apparso nel mondo un criterio in grado di discernere il senso della storia universale.

*Perché ci occupiamo di **queste** domande?* Perché sono domande attraverso le quali siamo spinti a fare il punto in particolare riguardo alla nostra relazione con il Maestro.

*Perché non partiamo dalle **nostre** domande?* Perché «se si parte dalle domande che l'uomo già sente dentro di sé, si corre il rischio di arrivare a Gesù stretti nelle proprie domande, incapaci di cogliere tutta la bellezza del vangelo, che non raramente esige che l'uomo corregga – o addirittura cambi – le proprie domande. Se invece si parte dalla figura di Gesù e dalla sua proposta [e dalle sue domande], allora c'è la possibilità che l'incontro faccia sorgere domande più ampie, aprendo orizzonti prima neppure avvertiti. E' così che il vangelo mostra la sua universalità» (Bruno Maggioni, «Evangelizzare nello stile di Dio», *Mondo e missione*, agosto-settembre 2004). Ed è così che riconosciamo alla Parola di Dio la sua signoria.

Insomma, se ci lasciamo interrogare dal Maestro facciamo esperienza della Parola di Dio come di una parola che ci interpella, ci interpreta e, se siamo disponibili, ci conduce altrove.

# 1

## PERCHÉ MI CERCATE?

Luca 2

41 I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. 42 Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; 43 ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44 Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45 non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46 Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. 47 E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48 Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». 49 Ed egli rispose: «**Perché mi cercavate?** Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». 50 Ma essi non compresero le sue parole.

51 Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. 52 E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

### Contesto

E' importante prima di tutto richiamare il testo di Lc 2,22-23: «Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore». Gesù appartiene a Dio; come tutti i primogeniti, ma più di ogni altro primogenito. Sullo sfondo impossibile non sentire il racconto del «sacrificio di Isacco» e dunque la polemica contro i sacrifici di bambini diffusi in Canaan (Gn 22; cf anche Lv 18,21; 20,1-5; 2Re 23,10; Ger 32,34-35). Lo scopo dei «vangeli dell'infanzia» è fondamentalmente quello di mostrare che e come Gesù viene da Dio.

Egli è il Messia atteso per la liberazione, come già annunciato dagli angeli e ora da Simeone e da Anna. Ma la sua missione avverrà nel contrasto: «segno di contraddizione *perché siano svelati i pensieri di molti cuori...*».

La reazione più diffusa che il narratore segnala davanti agli accadimenti che accompagnano la nascita di Gesù è insieme un senso di timore e di meravigliato stupore. Una misteriosa vicinanza di Dio, pure già annunciata, si realizza in modi non previsti: secondo i nostri schemi angusti, che perciò vengono forzati e alla fine infranti, Dio si manifesta in modi, tempi e luoghi inconsueti; Dio dimora là dove non dovrebbe essere.

## Testo

### 1. La ricerca

Gesù ha 12 anni. E' vicino alla maturità religiosa giacché la sua è l'età nella quale si riconosce in Israele la piena appartenenza alla relazione con Dio e dunque l'ammissione a tutti gli effetti alla comunità di preghiera. Ed ecco che dà uno strappo alla sua famiglia restando a Gerusalemme: come per segnalare che egli non può essere posseduto, tenuto, «com-preso» entro le coordinate normali dell'esistenza. Si offre ad esse, condivide tutto della condizione umana (fuorché il peccato), ma insieme se ne sottrae. Quello che qui è vero per Gesù lo è per tutti, poiché tutti in qualche misura siamo «unici»; ma per lui lo è in maniera «singolare», giacché lui è il Figlio Unico.

La sua assenza (il timore di averlo perso) dà inizio alla ricerca, sottolineata nel nostro testo da ripetute ricorrenze del verbo «cercare»<sup>1</sup>. Nel vangelo di Giovanni la riflessione sulla ricerca di Gesù, provocata da domande dirette del Maestro, compare nei punti strategici del racconto evangelico: cf Gv 1,38; 18,4.7-8; 20,15.

Viene trovato al Tempio dopo tre giorni, numero che non può non ricordare la sua «assenza» da morto e la disperazione dei suoi discepoli (il Tempio è anche il luogo dove Gesù concluderà la sua missione). Nel cortile del Tempio si intrattiene con i dottori della legge: ascolta, *domanda...* e solo dopo risponde!

La prima parola che si ode rivolta a Gesù nel vangelo di Luca è di sua madre. Nasce dallo stupore e dall'angoscia, configurandosi come ricerca «affannosa». Essa risuona in forma di domanda, ma si tratta di un rimprovero che protesta per essersi sentiti morire a causa del «dispetto» del figlio. C'è di nuovo un'eco al racconto del sacrificio di Isacco, dove a essere sacrificata sarà la paternità di Abramo (l'ariete) e prima ancora la maternità di Sara.

### 2. Disponibilità alla sorpresa

La prima parola di Gesù nel vangelo di Luca è una domanda, che costringe chi legge a chiedersi appunto perché siamo alla ricerca di Gesù, come lo cerchiamo, cosa ci aspettiamo da lui. Oltre che qui dai suoi genitori, a questo punto del racconto già altre volte Gesù è stato «cercato / trovato»: dai pastori (2,8ss) da Simeone (2,27) e da Anna (2,38), ed è stato Dio stesso ad attivare e a istruire la ricerca (angeli, Spirito santo). Non si tratta dunque di una ricerca scontata. E il risultato è sorprendente. Strutturalmente si tratta di un «esodo», figura paradigmatica nella bibbia (AT ma anche NT) dell'incontro con il Dio liberatore: ci si mette in ricerca perché qualcosa / qualcuno ci fa uscire, ci stana, e ci indica un cammino promettente.

Gesù «deve essere nelle cose del Padre suo», e noi (come Giuseppe e soprattutto Maria: cf Lc 1,30-33) dovremmo già saperlo. Gesù appartiene a Dio: a noi si offre, si dona, viene

---

<sup>1</sup> Alcuni riferimenti potrebbero permettere di seguire nel vangelo di Luca il tema della ricerca di Gesù da parte degli uomini, per vedere come essa si intrecci con la ricerca degli uomini da parte di Dio. E' questa seconda che dice la possibilità, il senso e la verità di quella ricerca. Vedi: 4,42; 6,19; 9,9; 11,9-10.29; 12,29.31; 19,3.10; 24,5.

(cf Ap: «...Colui che era, che è, e che viene...»), ma non ne possiamo disporre. Se però ci lasciamo guidare egli (insieme allo Spirito santo) ci condurrà al Padre.

### 3. Gesù straniero

All'incomprensione dei suoi risponde con la sottomissione. Il suo è stato un gesto «dimostrativo». A questo valore di segno corrisponde l'atteggiamento di Maria, che ancora una volta è ritratta nell'atto di conservare nel cuore quello che vede / ascolta (e non capisce subito: cf Lc 2,19). Gesù lascia intravedere il mistero profondo che lo costituisce, e se non vogliamo che ci sfugga dobbiamo lasciare che decida lui come offrirsi a noi. E' un po' «selvatico», straniero, anche strano<sup>2</sup>, ma è da questa distanza che ci istruisce<sup>3</sup>, come vedremo con sempre maggiore evidenza man mano che procede il racconto evangelico.

### 4. «Ma voi chi dite che io sia?» (Lc 9,20)

18 Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: «Chi sono io secondo la gente?». 19 Essi risposero: «Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto». 20 Allora domandò: «Ma voi chi dite che io sia?». Pietro, prendendo la parola, rispose: «Il Cristo di Dio». 21 Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. (Lc 9)

Tra le moltissime cose che accomunano i primi tre Vangeli (detti «sinottici») c'è lo snodo fondamentale della cosiddetta «confessione di Pietro». Si trova al centro della narrazione della vicenda pubblica di Gesù e in un certo senso la piega in due parti. Nella prima parte Gesù si è proposto sulla scena annunciando il Regno di Dio e accompagnando questo annuncio con grandi segni di liberazione (esorcismi, guarigioni, perdono dei peccati, ecc.). Sorprendentemente questa «buona notizia» è stata accolta in maniera contraddittoria, suscitando entusiasmo da parte delle folle e ostilità da parte dei capi religiosi di Israele. Da nessuno è stata però veramente capita, neppure dai suoi.

Gesù ci chiede chi è per gli altri. La domanda ci deve interessare perché non può essere indifferente per noi il modo in cui la «gente» vede il nostro Gesù. Il loro sguardo ci può addirittura istruire, anche se più spesso accadrà di vederlo frainteso.

Ma alla fine quello che soprattutto interessa a Gesù è sapere chi è per noi. In questo cap 9 egli manda i dodici in missione a porre gesti di liberazione dal male e ad annunciare il vangelo del regno (evidentemente le due cose hanno una relazione intrinseca). Moltiplica pani e pesci per le folle affamate e poi comincia ad annunciare la sua passione. E mentre la croce si delinea sempre più chiaramente, offre ai suoi un anticipo di risurrezione (trasfigurazione), dove parla con Mosè ed Elia del suo «esodo».

Quello che l'evangelista registra è il crescente disorientamento dei suoi discepoli. Vedi la «tragica» sequenza di incomprensioni che caratterizza il seguito di questo capitolo:

---

<sup>2</sup> Gesù appare strano, anzi irrecognoscibile, perfino a sua madre: cf Lc 8,19-21, ma soprattutto Mc 3,20-21 e 31-35. Per non parlare dell'incapacità di riconoscerlo da risorto, anche da parte dei più intimi.

<sup>3</sup> Un esempio emblematico è il testo di Lc 4,16ss. Gesù nella sinagoga di Nazaret, dunque in mezzo ai suoi concittadini, dichiara in quanto «profeta» di non poter essere accolto nella sua patria. La Parola di Dio lo rende «straniero», e nel suo ministero itinerante gli «stranieri» la accoglieranno più e meglio di quelli della casa d'Israele.

43 E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio. Mentre tutti erano sbalorditi per tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: 44 «Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini». 45 Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

46 Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. 47 Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: 48 «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande».

49 Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci». 50 Ma Gesù gli rispose: «Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

51 Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme 52 e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. 53 Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. 54 Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». 55 Ma Gesù si voltò e li rimproverò. 56 E si avviarono verso un altro villaggio. (Lc 9)

Perché cerchiamo Gesù? Sappiamo chi è? Davvero vogliamo seguirlo fino in fondo?

# 2

## DOV'È LA VOSTRA FEDE?

Luca 8

22 Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: «Passiamo all'altra riva del lago». Presero il largo. 23 Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbattè sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. 24 Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Maestro, maestro, siamo perduti!». E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. 25 Allora disse loro: «**Dov'è la vostra fede?**». Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?».

### Contesto

Nella prima parte del capitolo 8, che termina con il nostro brano, Gesù è impegnato a predicare la Parola. Vediamo la sequenza dei testi.

Lo accompagnano alcune donne, che «servono» lui e i discepoli con i loro beni. Tra di loro c'è anche Maria di Magdala, dalla quale Gesù ha cacciato sette demoni. Alla fine del vangelo sarà tra le testimoni della risurrezione e la vedremo fare (senza successo: cf 24,9-11) l'«apostola» degli apostoli. L'«apostolo» (cioè l'inviato) sembra dover avere una strana e inquietante prossimità con il male, dal quale è stato liberato nell'incontro con Gesù (vedi Lc 22,1ss, dove Satana è pericolosamente vicino a Giuda, a Pietro e agli altri apostoli, e dunque a Gesù).

Gesù racconta e poi spiega una parabola sull'ascolto della Parola, che deve dare frutto e luce per tutti (di che cosa si tratta apparirà chiaro a Pasqua, ma è anche già stato raccontato: liberazione dal male, vita «nuova», ecc.). E ai suoi parenti che sono venuti per vederlo manda a dire che chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica fa quello come Gesù ed è per lui fratello, sorella e madre (la comunità di Gesù è una comunità senza padri?).

Al centro del capitolo troviamo il nostro testo, nel quale campeggia la domanda: *Dov'è la vostra fede?* Evidentemente essa ha a che fare con l'ascolto della parola e la relazione (famigliare) con Gesù.

Il capitolo prosegue a questo punto con tre liberazioni: dell'indemoniato geraseno (che si mette a fare l'«apostolo» anche lui!); della donna afflitta dall'emorragia; della figlia (morta) di Giairo. La fede ha a che fare con l'esperienza della liberazione dal male, accolta (soprattutto) e restituita (per quello che è possibile). Il nostro Gesù è uno che sa addirittura riportare in vita i morti, perciò possiamo ascoltarlo e confidare in lui. Da questo nostro ascolto verranno frutti e luce per la «liberazione» di altri.

## Testo

### 1. Nella stessa barca

Gesù è in barca con i suoi e chiede di attraversare il lago. Questo prendere il largo ricorda la pesca miracolosa di Lc 5,1ss (e insieme l'invito con il quale si apriva la bellissima *Novo millennio ineunte* di Giovanni Paolo II). Del resto è da allora che nel racconto di Luca non accade a Gesù e ai suoi di andare in barca. Con Gesù «a bordo» si può prendere il largo, sebbene le acque rappresentino la morte.

Mentre sono in viaggio sulle acque Gesù si addormenta. E intanto scoppia pure una tempesta. Ci troviamo in un momento critico; e Gesù non c'è. I suoi hanno paura di essere perduti senza di lui, o meglio con lui presente ma addormentato! Si noti che la loro esclamazione non è soprattutto una preghiera, sia pure venata da un rimprovero, come nel testo parallelo di Marco («Maestro, non ti importa che moriamo?» Mc 4,38). Qui la loro esclamazione risuona piuttosto come una disperata constatazione. Impossibile non pensare alla vicenda di Giona.

Il riferimento a Giona, per altro, avviene per contrasto: Gesù è ben più di Giona, poiché egli comanda («sgrida», come fa con i demoni<sup>4</sup>) al vento e al mare e viene ubbidito, mentre Giona neppure si dava la pena di pregare! D'altra parte l'esperienza dei discepoli non è quella di riavere la calma del mare al prezzo di un sacrificio, come per quei marinai (il venerdì santo però dirà in qualche modo anche questo); bensì quella di sperimentare la salvezza grazie al fatto che Gesù è in grado di fare lui stesso quello che nel libro di Giona faceva Dio, e per di più è con loro, sulla stessa barca e in mezzo alla tempesta.

### 2. Tutta qui la vostra fede?

A questo punto vengono «sgridati» anche i discepoli perché non hanno fede. Ma da cosa si vede la loro «incredulità»? E come è da intendere la «fede»? La loro fede non c'è non perché hanno paura (di morire), bensì perché pensano che, nonostante Gesù sia lì con loro, non ci sia più nulla da sperare. E' pur vero che essi si rivolgono ancora a Gesù, e che lo fanno con la parola «epistàtes» (maestro, capo, signore) che nel vangelo di Luca è usata solo dai discepoli (ad eccezione di 17,13 dove viene usata da dieci lebbrosi che chiedono la guarigione) per segnalare una fede più profonda (gli altri chiamano Gesù «didaskalos») nell'autorità del loro Maestro. Dunque una qualche fede c'è, ma basta? Il fatto è che svegliano Gesù per dirgli che è finita, lo dicono a lui che – lo hanno già visto – risuscita perfino i morti (cf 7,11ss) e che presto lo farà ancora (8,49ss).

La domanda di Gesù nel caso migliore potrebbe allora voler dire: «Tutta qui la vostra fede?». Aver fede è stare nella relazione con Gesù certi che in tal modo la nostra vita è in salvo e che anche il pericolo più grave non può farci pensare di essere stati radicalmente abbandonati alla morte. Se pensassimo così, d'altra parte, non sarebbe neppure la cosa peggiore: qui i discepoli pensano che neppure Gesù può più fare qualche cosa: insomma, dubitano di lui, del suo potere (del resto hanno visto cose strabilianti, ma non ancora tutto...).

---

<sup>4</sup> E' importante notare che nei vangeli Gesù sgrida i demoni, gli elementi impazziti della natura e i suoi discepoli. Per il resto nessun altro, neppure i suoi nemici!



### 3. Chi è costui?

Questa interpretazione viene confermata dalla reazione dei discepoli davanti alla signoria di Gesù sugli elementi naturali impazziti: intimoriti e meravigliati si chiedono chi sia mai costui che ha un tale potere sulla morte.

Gesù, che pure frequentano da tempo, appare loro come un «estraneo», il suo mistero si infittisce. Ordina al vento e all'acqua ed essi gli obbediscono: chi può fare questo se non Dio, il Signore del cielo e della terra, il Creatore (che di lì a poco rifarà la vita di una ragazza morta...)? Non erano infatti un vento e un mare abissale quelli dai quali il Dio di Genesi 1 ha tratto con la sola parola il mondo intero? Non è facendo apparire l'asciutto che fu possibile la vita? E questa barca con lui dentro cos'altro è se non un lembo di terra, o addirittura un'arca che ci scampa dalle acque mortali di un diluvio? Eppure davanti ai nostri occhi abbiamo un uomo, e neppure uno dei potenti di questo mondo. Proprio un uomo qualsiasi, spoglio di tutto ciò che per il «mondo» è credibile, ovvero i segni della potenza (ricchezza, autorità, prestigio, ecc.).

### 4. «Che vuoi che io faccia per te?» (Lc 18,40)

35 Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. 36 Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. 37 Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!». 38 Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». 39 Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». 40 Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: 41 «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». 42 E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». 43 Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio. (Lc 18)

Resta il fatto che, sebbene l'esclamazione dei discepoli sia soprattutto una constatazione che non c'è più nulla da fare, in qualche modo essa è pur sempre un'invocazione almeno per il fatto che svegliano Gesù. L'umiltà del grido d'aiuto qui mostra tutta la sua efficacia. Non dovremmo temere, ma se la paura ha il sopravvento gridiamo pure (anche se la cosa ci umilia): il Maestro ci ascolterà.

In questo grido di supplica (e perfino nel grido che rimprovera il «sonno» di Dio) non bisogna lasciarsi zittire. Spesso chi si lamenta è importuno, e vorremmo farlo tacere. E' necessario educarsi al lamento per non diventare, come si dice, lamentosi; ma non si deve impedire a chi soffre gravemente di potersi «liberare» esprimendo la sua supplica e la sua amarezza (una buona metà dei salmi sono suppliche!). Se glielo impediamo, aggiungiamo una violenza a una situazione già sovraccarica di sofferenze.

Addirittura nel testo di Lc 18,35-43 la logica è ribaltata: il cieco che non smette di gridare il suo bisogno di «pietà» diventa paradigma del credente. Eppure la domanda di Gesù ci sorprende: non è abbastanza chiaro che cosa possa volere un cieco?

Con la sua domanda Gesù istruisce la fede del cieco di Gerico. Egli si rivolge al Maestro riconoscendo la sua identità («figlio di Davide») e chiedendo la sua misericordia («abbi pietà»). Ci vede già meglio di molti altri, e tuttavia vive un limite grave, ritenuto insuperabile e frutto del peccato. Gesù se lo fa condurre e *quando è vicino* chiede. La

relazione è diventata personale: che cosa vuoi tu da me? Che cosa vuoi che ci sia tra me e te?

Chiedendo cosa voglia, Gesù induce il cieco a dichiarare un desiderio «impossibile» (e per questa fede sarà salvato). Ma insieme, chiedendo «*che cosa vuoi?*» Gesù sembra alludere al fatto che da lui ci si può aspettare ben di più (il perdono dei peccati, la risurrezione). Ecco perché, una volta che finalmente può «vedere», il cieco si mette a seguire Gesù! E Gesù sta andando a Gerusalemme, a morire in croce...

Il cieco ha ottenuto una cosa, la vista, ma soprattutto ha trovato qualcuno con il quale poter condividere il cammino della vita e l'approdo alla vita eterna.

# 3

## CHI È PIÙ GRANDE?

Luca 22

19 Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». 20 Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

21 «Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. 22 Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!». 23 Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.

24 Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. 25 Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. 26 Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. 27 Infatti **chi è più grande**, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

### Contesto

Con il cap 19 Gesù si trova ormai a Gerusalemme, meta del viaggio incominciato fin dal cap 9 e luogo del compimento della sua missione. Una sintesi del modo in cui passa il suo tempo in questi ultimi giorni della sua manifestazione pubblica la troviamo al cap 21: «Durante il giorno insegnava nel Tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel Tempio per ascoltarlo» (Lc 21,37-38). La decisione di ucciderlo è già stata presa, ma l'aristocrazia del Tempio resta prudente a causa del favore di cui gode Gesù da parte del popolo.

Con questo cap 22 comincia la Passione (morte e risurrezione) di Gesù. Fa il suo ingresso sulla scena – anche se ben dissimulato come è nel suo stile – un personaggio inquietante, allontanatosi da Gesù dal cap 4 e ora ricomparso come era stato preannunciato: «Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato» (4,13). Il testo ci segnala la sua presenza esplicitamente e implicitamente.

- Esplicitamente (per darci un vantaggio come lettori rispetto ai protagonisti del racconto): vedi 22,3 e 31. Suoi bersagli saranno Giuda e Pietro (ancora l'apostolo e il suo confronto ravvicinato con il male...)
- Implicitamente (per stimolarci all'attenzione, la stessa che dobbiamo avere nella nostra vita quando in genere non abbiamo lo stesso vantaggio che abbiamo ora come lettori): nel ricorrere della «prova» o «tentazione» (e dunque dello «scandalo»); nella richiesta di miracoli e comunque di affermazione potente da parte di Gesù; nel modo in cui il potere si muove nei confronti di Gesù ed egli si oppone ad esso (che

è il modo in cui Gesù realizza il suo essere Re); nel modo in cui viene schernito sotto la croce...

Più da vicino, il contesto del nostro brano è la cena pasquale, dunque un momento di intima amicizia, di condivisione, dalla quale non è escluso nessuno, neppure Giuda... Gesù la introduce con queste parole: «Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio» (22,14-16). Con una espressione assai intensa Gesù dichiara l'intenzione che illustra il senso della sua «passione», ovvero la fraternità che lo lega a tutti noi. Ma insieme dice come nel momento del compimento cominci per lui un'attesa che avrà termine soltanto quando saremo tutti insieme riuniti nel regno di Dio. L'attesa non caratterizza solo l'esperienza di fede dell'uomo, ma anche quella di Dio.

## Testo

### 1. Per voi

22,19-20: «Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Gesù si offre affinché l'alleanza con Dio si compia. Non che quella precedente (quella del Sinai) fosse incompiuta, ma questa ne rivelerà appieno il senso. Rivelazione definitiva sarà appunto la croce, nella quale vedremo il Figlio stabilire *misericordiosamente* (e proprio per questo *definitivamente*) una relazione tra gli uomini e Dio più forte del peccato e della morte<sup>5</sup>.

### 2. La tentazione del dominio

22,21-27: Gesù annuncia che viene tradito da uno dei dodici, ma non dice né da chi né perché. Sappiamo da 22,1ss che Giuda si è rivolto ai capi del Tempio, che sono avversari di Gesù perché egli attenta (pur senza volerselo prendere) al loro potere. Perché Giuda ha tradito? In un conflitto ormai inevitabile ha preferito scegliere la parte più forte? Ma qual è la vera «forza»?

Il lettore sa che il traditore è Giuda, ma i protagonisti del racconto non ne sanno nulla ad eccezione di Gesù che qui rivela di sapere. Siamo curiosi di vedere come reagiranno i discepoli e soprattutto guardiamo cosa farà / dirà Gesù:

---

<sup>5</sup> 1 Gv 3: «16 Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. 17 Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? 18 Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. 19 Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore 20 qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. 21 Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; 22 e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui».

- Sorprende che Gesù, proprio perché sa, non abbia allontanato Giuda dalla mensa!
- I discepoli si chiedono a vicenda chi mai stia facendo una cosa simile (non è futura, è annunciata come già presente). Ma questo crea una situazione di sospetto dove nessuno è escluso. Serpeggia la divisione.
- In questo contesto, dove è in questione chi sarà il più infimo, sorge tra loro la discussione su chi sia il più grande (Gesù li aveva già istruiti al riguardo: cf 9,46-48!!!). Davvero il potere ha una enorme forza di «divisione» («diavolo» vuol dire divisore. Vedi la seconda tentazione: Lc 4,5-8). Rispetto al contesto più ampio, i discepoli appaiono davvero del tutto «fuori». Veniamo da tre annunci della passione dove si diceva che i capi religiosi di Israele avrebbero ucciso Gesù; veniamo inoltre da giorni passati presso il Tempio nei quali il Maestro ha cozzato contro il potere dei sommi sacerdoti e dei notabili del santuario nazionale; e infine è appena terminata una cena dove Gesù ha richiamato la sua morte ormai prossima «per voi»... ed essi discutono di chi avrà il potere maggiore!

Chi domina, dice Gesù intervenendo nella loro discussione, ha bisogno di far passare il suo dominio come un beneficio affinché appaia giustificato. Questa parola, «bene-fattori», richiama subito il suo opposto che compare in 23,33: «Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due *mal-fattori*, uno a destra e l'altro a sinistra». Gesù è stato dunque ucciso come malfattore, sebbene nello stesso testo si legga sulle labbra di Pilato: «Ma che male ha fatto costui?» (23,22) e su quelle dei capi: «*Ha salvato* altri, salvi se stesso, se è il Cristo» (23,35). Ecco come tutto si ribalta: il benefattore è ucciso come malfattore. Come distinguere allora tra verità e menzogna?

### 3. Il servizio

Il criterio per poter distinguere tra verità e menzogna è il servizio. E il suo prezzo è la croce, perché servire è già una critica mortale per il potere, e prima o poi ce la farà pagare. Se c'è una grandezza, dice Gesù, essa consiste nel mettersi al servizio degli altri.

Gesù si è fatto servo rinunciando all'affermazione / alla difesa (violenta) di sé. In questo modo ha rivelato il senso compiuto del regno, dell'alleanza e dell'intera esistenza. Dio stesso è Servo (cf 12,35ss!) ed è da lui che il Figlio ha imparato. Perciò ci dice: Fatevi piccoli, fatevi servi, e sarete in comunione con Dio e dunque con la vita e la verità dell'intera creazione.

### 4. «Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo?» (Lc 10,36)

30 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31 Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. 32 Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. 33 Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. 35 Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. 36 Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è

incappato nei briganti?». 37 Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Và e anche tu fà lo stesso». (Lc 10)

Il più grande è dunque chi serve. Gesù rappresenta il servizio in molti modi, ma nella scandalosa parabola del «buon samaritano» risuona una domanda che invita a riflettere sulla dinamica del «*farsi* prossimi»: non dobbiamo chiedere chi è il nostro prossimo, bensì come facciamo a diventare noi prossimi (ovvero servi) di tutti coloro che hanno bisogno.

Il movente e la forza per servire è in noi opera dello Spirito di Dio. Perciò la parabola deve essere interpretata teologicamente, non moralmente: essa non vuole cioè suggerire prima di tutto un comportamento, bensì un volto di Dio. Si vede bene nel testo che mettersi a servizio non è facile, specialmente per le persone religiose! Il punto centrale è la compassione, quella che morde i visceri e che si accende quando impariamo a vedere l'altro come «prossimo», cioè quando – aiutati dallo Spirito – impariamo a vedere nell'altro un uomo come noi, al di là dei consueti schemi (culturali, sociali, religiosi, etnici, morali, ecc.).

Qui il samaritano (proprio la persona più odiosa per un ebreo) rappresenta niente meno che Gesù e il Padre. Il Dio che si rivela compassionevole con chiunque, ci chiede di essere compassionevoli. Evidentemente perché questo è alla nostra portata. Se lo saremo, il nostro soccorso sarà ben più che una «buona azione». Se impariamo la compassione dallo Spirito faremo vivere altri e troveremo pienezza di vita nella comunione con Dio.

Offriamoci almeno come «locanda», cioè come luogo «che-tutti-accoglie». E' Gesù stesso a condurci i suoi poveri affinché ce ne prendiamo cura.

# 4

## PERCHÉ DORMITE?

Luca 22

39 Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. 40 Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». 41 Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: 42 «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». 43 Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. 44 In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. 45 Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. 46 E disse loro: «**Perché dormite?** Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». 47 Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. 48 Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?». 49 Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». 50 E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. 51 Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!». E toccandogli l'orecchio, lo guarì.

### Contesto

Gesù è consapevole che la sua via è difficile, a tratti addirittura incomprensibile anche per i suoi discepoli. Abbiamo letto che per la nostra vita egli pensa a uno stile di servizio a imitazione del suo (a sua volta imitazione di quello del Padre). A questa condizione si potrà condividere il «regno» di Dio e di Gesù, un regno dove la logica del potere è appunto ribaltata in quella del servizio.

Anche per Gesù non è stato facile. Nel contesto dei discorsi dell'ultima cena, subito dopo l'insegnamento sul servire, gli sentiamo dire così: «Voi siete quelli che avete perseverato [sopportato] con me nelle mie *prove* [tentazioni]...». Tuttavia fa anche una promessa: «... e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele» (22,28-30). Questa promessa è per tutti gli apostoli e dunque, in questo momento dell'ultima cena, anche per Giuda. In ogni caso è sorprendente: i suoi hanno appena dato prova scarsissima di sé ed ecco che Gesù li giustifica, quasi gli basti che essi siano riusciti anche solo ad arrivare fino a qui.

Subito però avverte Simone (Pietro) e gli altri che cadranno, e che in ogni caso i tempi si faranno assai duri... Coloro che sono «apostoli» (un po' tutti i discepoli sono destinati in qualche modo ad esserlo) sono dunque destinati a fare esperienza profonda del male e della gratuita, immeritata, liberazione da esso. Forse che solo riconoscendo questo si potrà essere «apostoli» (=inviati)? A leggere san Paolo è senz'altro così.

Dopo la preghiera al monte degli ulivi ci sarà l'arresto e la separazione di Gesù dai suoi. Abbandonato da tutti, Gesù resterà solo in mezzo a nemici.

## Testo

### 1. Bisogno di fraternità

Gesù chiede ai suoi di pregare «per non entrare in tentazione», cioè per non cadere in potere di satana. Potremmo tradurre: «per non cedere alla tentazione». La preghiera è la forma efficace (che non vuol dire facile o dall'effetto immediato) della resistenza alla tentazione. Subito dopo lui stesso prega, e comprendiamo che sta lottando per resistere alla tentazione di sottrarsi al compimento della sua missione attraverso la croce. La preghiera è dunque il luogo dove conformare la propria volontà a quella di Dio, volontà dalla quale il satana vuole appunto allontanarci. Resta il fatto che nella tentazione si sperimenta come la volontà di Dio non sia la nostra, e dunque si sperimenta una divisione. E' in un momento così che Gesù chiede ai suoi di pregare. Insegna loro come resistere alla tentazione che patiranno, ma insieme chiede solidarietà per la tentazione che ora affligge soprattutto lui. La preghiera, anche la più solitaria, non è mai un fatto puramente privato (come sappiamo dal Padre *nostro*). E in certi momenti la preghiera degli altri può sostenere la nostra (e viceversa).

I vv 43-44 sono omessi da molti codici antichi, forse perché non ritenuti degni della divinità di Gesù: «Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia [*agonia*], pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra». Il conforto dal cielo, quello che gli mancò nel deserto delle tentazioni, non lo solleva però dalla lotta, che anzi diventa più intensa. Diminuire la dimensione umana di Gesù magari risolve qualche problema «teologico» ma senz'altro priva il vangelo della sua assoluta originalità. Oltretutto ci lascerebbe di nuovo soli nella (soltanto) nostra tentazione. Mentre il nostro conforto, in quel momento, sarà appunto Gesù in persona: poiché il Maestro ha abitato in tutti i nostri inferni.

### 2. Resistere!

Superata la crisi, con il bellissimo verbo «alzatosi» (uno dei due verbi con i quali si dice la risurrezione!) Gesù riprende la sua determinazione. Ma trova i discepoli che dormono «per la tristezza». «Perché dormite?» chiede, non senza un'ombra di rimprovero. Eppure egli si era addormentato sulla barca, e già dai tempi antichi i salmi pregavano che Dio si svegliasse (cf p. es. Salmo 44,24). Allora c'è dormire e dormire.

Mentre Gesù resisteva essi si sono abbandonati al sonno (abbandonando così il Maestro a se stesso). Secondo l'espressione di Luca, a meno di intenderla come una semplice giustificazione, c'è un nesso profondo tra la tristezza e il sonno che ha chiuso gli occhi agli apostoli. Chiudere gli occhi, addormentarsi, qui vuol dire lasciarsi andare, lasciarsi abbattere perché non si regge più una realtà divenuta intollerabile (come accadde a Elia: cf 1Re 19; ma anche a Giona). Con la sua domanda – «Perché dormite?» – Gesù ci chiede di dare nome a ciò che ci fa chiudere gli occhi. E insieme ci ricorda che non siamo abbandonati, che possiamo pregare, che ci possiamo affidare alla cura paterna di Dio, che è una tentazione pensare che ormai non serve più neppure rivolgersi a Dio.

Alla fine, nell'invito ad «alzarsi» (come si è alzato lui poco prima e come si «alzerà» una volta per tutte la notte di Pasqua) e a pregare risuona questa promessa: voi siete già dei



risorti, potete fare esperienza della vittoria sulla morte entrando nella relazione con Dio e resistendo così alla tentazione di pensare che il male è comunque più forte di tutto.

### **3. Stare aggrappati a Dio**

Sono queste le penultime parole di Gesù ai suoi prima della morte, un richiamo alla vigilanza, alla «sobrietà». Le ultime saranno al momento dell'arresto: «Lasciate. Basta così» (22,51). Ma sorprendentemente la prime parole che il Risorto rivolgerà ai suoi saranno queste: «Pace a voi!». Nulla può più allontanare Dio da noi, neppure il peggiore di tutti i peccati. Se facessimo nostra davvero questa persuasione, quanto profondamente cambierebbe la nostra vita... e la nostra chiesa.

### **4. «Come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12,56)**

49 Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! 50 C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! 51 Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. 52 D'ora innanzi in una casa di cinque persone 53 si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». 54 Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. 55 E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. 56 Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? 57 E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? 58 Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione. 59 Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo». (Lc 12)

Stare svegli, vigilare, essere sobri (non «ubriachi») è insieme dono della Parola (dunque dell'ascolto) e della preghiera.

Al cap 12 di Luca Gesù invita i suoi a restare nella relazione con lui anche quando questo dovesse essere motivo di grande fatica e perfino di persecuzione. Queste fatiche potranno sembrare una smentita della sua promessa, ma non è così: lo Spirito suggerirà al momento opportuno quanto è necessario alla testimonianza e noi sapremo anche da questo che nessuno dei discepoli sarà mai abbandonato.

Di seguito Gesù suggerisce alcune attenzioni da avere per poter resistere e insieme per sperimentare la libertà nella relazione con lui: non fare affidamento sulla ricchezza ma prendersi cura di ciò che conta di più; non affannarsi per la vita ma affidarsi al regno di Dio e alla sua provvidenza; non cercare di conservare per sé ma fare dono a chi è nel bisogno; non lasciarsi vincere dallo sconforto dell'attesa ma tenersi pronti all'incontro con il Dio-che-serve continuando a servire... Come si vede la dinamica è sempre la stessa: si tratta di rinunciare la possesso per entrare nella «logica» del dono. Ora, tutto questo è possibile a questo livello di radicalità perché Gesù è presente.

Il problema è saper cogliere i segni della sua presenza e della verità della sua parola. Uno sguardo attento scoperà anche in questo nostro tempo i segni della sua venuta. Ma tale sguardo ha bisogno di conversione continua e di docilità allo Spirito. E povertà e affidamento sono la via maestra da seguire per conseguirlo.

# 5

## CHE SONO QUESTI DISCORSI?

Luca 24

13 Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, 14 e conversavano di tutto quello che era accaduto. 15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. 16 Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. 17 Ed egli disse loro: «**Che sono questi discorsi** che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18 uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19 Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20 come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22 Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro 23 e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

25 Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! 26 Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27 E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. 28 Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29 Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. 30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. 32 Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». 33 E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34 i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». 35 Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

### Contesto

Gesù è stato crocifisso ed è risuscitato. Il cap 24 di Luca narra le apparizioni del Risorto. Pur diversi tra loro, i racconti delle manifestazioni del Risorto hanno in comune alcune caratteristiche:

- Le manifestazioni del Risorto vengono narrate come *esperienze straordinarie*, cioè come apparizioni. La discontinuità stabilita dalla croce è talmente profonda che non può essere tolta se non attraverso una nuova manifestazione di Gesù. In altre parole, la manifestazione del Risorto non può essere ricavata dall'AT, e neppure dalla vicenda pre-pasquale di Gesù con i suoi. Si tratta di una vera e propria auto-manifestazione indeducibile da quanto l'ha preceduta e preparata. D'altra parte è proprio essa a rendere possibile la fede dei discepoli come fede pasquale.
- Si tratta dunque di una *esperienza di rivelazione*. Le apparizioni del Risorto non confermano semplicemente quanto era comunque possibile intravedere già da

prima. Esse portano piuttosto a compimento la rivelazione culminata sulla croce: il Risorto è il Crocifisso.

- Si deve concludere perciò che le manifestazioni del Risorto sono *una nuova azione di Dio dall'alto* e non semplicemente una (re)interpretazione dei discepoli. La credibilità della fede apostolica a riguardo della risurrezione di Gesù consiste proprio nel fatto che gli apostoli attestano come la loro comprensione dell'evento traumatico della croce avvenne soltanto grazie alla manifestazione di Gesù risorto.

Per questo la fede cristiana nasce / rinasce davanti all'«evidenza» della risurrezione, e trova il suo senso decisivo solo qui. In questo evento è stata rivelata la verità ultima di Dio, dell'uomo e della storia. E grazie al fatto che si tratta di *risurrezione* tale verità (che è una *presenza* e dunque una *relazione* sottratta ai limiti del tempo e dello spazio) è un'offerta permanente e per tutti.

Se è vero che la fede cristiana nasce con la risurrezione di Gesù ci chiediamo come sia possibile fare esperienza del Risorto. Da una parte, infatti, quella esperienza del Risorto che fecero i primi testimoni non è ripetibile; ma dall'altra, come vedremo subito, essa è necessaria (come lo fu per quei primi) affinché vi sia fede cristiana. In qualche modo tale esperienza deve dunque essere possibile per tutti. Si potrebbe dire anche al contrario: se c'è fede cristiana fino ad oggi è senz'altro perché c'è stata un'esperienza del Risorto anche dopo la generazione apostolica.

## **Testo**

### **1. Sulla strada: discepoli «in fuga» (vv 13-27)**

Il giorno della risurrezione di Gesù, dopo che le donne hanno trovato il sepolcro vuoto e gli angeli hanno loro annunciato che il Maestro è vivo, due discepoli si stanno allontanando da Gerusalemme. Si sono staccati dalla comunità e sembra che stiano tornando a casa propria. L'immagine è abbastanza eloquente per dire di un abbandono. Come diranno al «forestiero», le speranze che avevano riposto in Gesù sono andate deluse. Due elementi appaiono però positivi: sono in due, cioè ancora dentro a una relazione; e discutono tra loro di quanto è accaduto al loro Maestro (ben tre verbi indicano questo fitto dialogare), evidentemente per venirne a capo. Il minimo che si può dire è che sono disorientati ma in qualche modo ancora in ricerca.

Gesù in persona si accompagna con loro ma essi non lo riconoscono. Qui l'evangelista offre al lettore un vantaggio e pone il racconto in tensione. Lo svantaggio del lettore, che non ha incontrato Gesù come lo incontrarono i primi testimoni, qui riceve una sorta di risarcimento. D'altra parte lo svantaggio dei protagonisti crea l'interesse del lettore, che si chiede come avverrà il riconoscimento. In ogni caso è chiaro qui come in altri racconti che coloro che videro Gesù risorto non lo riconobbero immediatamente: quindi neppure il riconoscimento dei primi testimoni fu di natura «fisica».

A questo punto Gesù, sfruttando la sua «estraneità», pone la domanda che nella sua apparente ingenuità stana i discepoli e li costringe a confessare la loro difficoltà: provocati a scoprirsi da un «altro», il loro volto esprime tristezza. Le loro speranze nel Messia liberatore di Israele non si sono realizzate. Il loro racconto del vangelo è preciso, ma resta

incredulo esattamente perché non hanno «visto» il Risorto. Una reazione di incredulità davanti all'annuncio della risurrezione di Gesù è dunque legittimo, e il primo passo per arrivare all'incontro con il Risorto (anzi, per arrivare a scoprire che era già presente accanto a noi) è quello di attraversare questa incredulità, di tematizzarla, di guardarla in faccia.

Gesù risponde con un rimprovero, ma non si allontana da loro. Anzi, spiega ai discepoli (nello spazio di sette miglia, dunque in un tempo relativamente breve) come già le Scritture, rilette alla luce della croce, annunciassero per il Messia un destino doloroso attraverso il quale ottenere la «gloria». Ecco il secondo passo: con l'aiuto della Parola occorre recuperare il senso e la verità della croce. Essa non è stata una smentita, e neppure un incidente, bensì momento rivelativo supremo del volto di Dio e del suo Inviato. Tuttavia neppure dopo questo secondo passo scatta il riconoscimento. Manca ancora qualcosa di decisivo.

## **2. Nell'intimità della casa (vv 28-31)**

Nel frattempo la situazione dei due però è già cambiata. Mentre Gesù accenna a proseguire lasciando loro l'iniziativa, essi lo invitano a restare. Ciò che ha loro detto riferendosi alle Scritture e al Messia ha fatto breccia e li ha resi di nuovo aperti, ospitali, attenti alla cura dell'altro. Sentir parlare del loro Maestro li ha infiammati, anche se confesseranno la cosa l'uno all'altro soltanto dopo il riconoscimento di Gesù.

E qui avviene una cosa incantevole: si rende visibile la legge della doppia ospitalità. Chi ospita è insieme ospitato, e chi viene ospitato ospita. Gesù viene invitato a cena ma è lui che spezza il pane (cf Ap 3,20). E' questo che accade quando apri la porta allo straniero, e il testo dice che lo stesso accade quando la apri a quel grande straniero che è il Figlio (il Padre, lo Spirito): Egli entra e tu ti accorgi che è lui a ospitarti nella sua vita divina. Lo fai entrare nella tua casa, ma insieme è lui a portare in quella casa un altro mondo.

Il gesto eucaristico fa scattare finalmente il riconoscimento. E' il terzo passo, quello decisivo, reso possibile dal gesto che riassume il senso di quel dono che è stato Gesù. Nell'eucaristia, che è «memoriale» della passione in quanto il Signore è presente, i due lo riconoscono perché i loro occhi vengono aperti da *qualcosa che accade dentro e fuori di loro ma non dipende da loro*. Qui il vantaggio del lettore è annullato, e anzi si trasforma in svantaggio. Ma dura un niente, neppure il tempo di dire «Maestro!», ed egli «scompare dalla loro vista». Ecco che adesso siamo davvero alla pari: quei due potremmo essere noi.

## **3. Subito per strada verso i fratelli (vv 32-35)**

La presa di coscienza è subito condivisa. Ed è con sorpresa che ci si accorge come negli occhi del fratello / della sorella brilli la stessa intima persuasione. Quel cuore in fiamme che non potevo confessare lungo il cammino, non sapendo ancora cosa significasse *per me*, ora viene riconosciuto come l'inizio di una rinascita incrociando lo sguardo del fratello. Il cuore ardeva ascoltando la Parola di Dio che, riletta alla luce del dono di Gesù, illuminava la croce e insieme trovava il suo compimento. Ma per poterne confessare la «verità» dovevo sperimentare la sua Presenza, il suo amore, il suo essere salvezza *per me*. Ora le parole di un fratello, verso il quale subito mi volgo, mi confermano che non si è trattato di una illusione: anche *per lui* è stato lo stesso.

I due si rimettono subito per strada. Devono tornare al più presto a Gerusalemme, riunirsi agli altri e dare la buona notizia. Ma quando arrivano trovano tutti già riuniti perché la buona notizia li ha preceduti. Anche Simon Pietro ha fatto esperienza che il Signore è risorto. La ascoltano e poi raccontano come anche loro hanno incontrato vivo il loro Signore «nello spezzare del pane», nonostante fossero stati ciechi, sciocchi e tardi di cuore nel credere alla Parola.

#### 4. «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?» (Lc 24,38)

36 Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 37 Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. 38 Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? 39 Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». 40 Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. 41 Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». 42 Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; 43 egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. 44 Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». 45 Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: 46 «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno 47 e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. 48 Di questo voi siete testimoni. 49 E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». (Lc 24)

«Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: Perché siete turbati...?» (24,36-38). Sanno che è risorto, ma al vederlo si spaventano. Davvero *sanno* che è risorto? Cosa è per loro «risurrezione»?

Non solo Gesù mostra i segni dei chiodi, ma invita i suoi a toccarlo. Se ne esce quasi con una supplica affinché lo riconoscano: «Sono proprio io!». E tuttavia, annota Luca, «ancora non credevano ed erano stupefatti», anche se ora non è per paura ma per «la grande gioia». Lo vedono, ma lo *vedono* davvero? Allora Gesù chiede qualcosa da mangiare... Questa concretezza ci incanta e ci istruisce: la risurrezione non è un simbolo per dire di una esperienza interiore. E' invece la realtà della presenza oggettiva di un altro accanto a noi.

A questo punto Gesù ripete di nuovo, come ha già fatto ai due di Emmaus, la «necessità» della croce. Essa è il centro dell'annuncio che deve portare alla conversione e al perdono dei peccati. La risurrezione è una conferma necessaria per credere, ma è la croce che rivela la nostra salvezza e insieme il volto di Dio. Essa attesta che la relazione con Dio è stabilita per sempre ed è capace di superare anche la distanza più grande, quella della morte. L'indistruttibile presenza di Dio presso ciascuno di noi, anche nelle situazioni più critiche, è certa!

## sommario

introduzione .....	2
<b>1. PERCHÉ MI CERCATE? .....</b>	<b>3</b>
Contesto .....	3
Testo .....	4
1. La ricerca .....	4
2. Disponibilità alla sorpresa .....	4
3. Gesù straniero .....	5
4. «Ma voi chi dite che io sia?» (Lc 9,20).....	5
<b>2. DOV'È LA VOSTRA FEDE? .....</b>	<b>7</b>
Contesto .....	7
Testo .....	8
1. Nella stessa barca .....	8
2. Tutta qui la vostra fede? .....	8
3. Chi è costui? .....	9
4. «Che vuoi che io faccia per te?» (Lc 18,40) .....	9
<b>3. CHI È PIÙ GRANDE?.....</b>	<b>11</b>
Contesto .....	11
Testo .....	12
1. Per voi .....	12
2. La tentazione del dominio .....	12
3. Il servizio .....	13
4. «Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo?» (Lc 10,36).....	13
<b>4. PERCHÉ DORMITE? .....</b>	<b>15</b>
Contesto .....	15
Testo .....	16
1. Bisogno di fraternità .....	16
2. Resistere! .....	16
3. Stare aggrappati a Dio .....	17
4. «Come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12,56).....	17
<b>5. CHE SONO QUESTI DISCORSI? .....</b>	<b>18</b>
Contesto .....	18
Testo .....	19
1. Sulla strada: discepoli «in fuga» (vv 13-27) .....	19
2. Nell'intimità della casa (vv 28-31) .....	20
3. Subito per strada verso i fratelli (vv 32-35) .....	20
4. «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?» (Lc 24,38).....	21